

**CONFARTIGIANATO.** Vicepresidente di "Attività produttive" alla Camera

# «Piccole aziende Restano il vivaio dell'economia»

L'on. Vignali e il libro sullo Statuto delle imprese  
«Rovesciare la mentalità secondo cui il futuro  
sarà solo nelle multinazionali e nella finanza»

**Maria Elena Bonacini**

«Se nel Dopoguerra ci fosse stata Basilea 2 avremmo ancora le macerie per le strade. Un'impresa è più di un bilancio. I numeri non parlano di innovazione, persone, creatività. Giudicare un'azienda dal bilancio è come valutare una donna dal suo scheletro».

Non ha dubbi sul valore delle piccole aziende Raffaello Vignali, vicepresidente della commissione Attività produttive della Camera, che ieri ha presentato il suo libro "La grandezza dei Piccoli" sullo Statuto delle Imprese, in occasione dell'inaugurazione del nuovo anno della Scuola di politica ed economia promossa da Confartigianato Vicenza. La scuola consiste in un percorso biennale di incontri con economisti politici, studiosi della comunicazione, sociologi e personalità di spicco della società civile e in questa edizione si focalizzerà su "La governance del territorio e l'equilibrio degli interessi", rivolta anche a amministratori pubblici e liberi professionisti.

Vignali, introdotto dal direttore di Confartigianato Pietro De Lotto e incalzato da Giampietro Vecchiato, ha parlato della propria visione dell'economia, che non può prescindere dal territorio. «Piccolo è bel-

lo? Il piccolo è quello che c'è. Bisogna guardare alla realtà. Il miracolo italiano è stato fatto grazie ad aziende di meno di 10 dipendenti e grazie a direttori delle casse artigiane e rurali che conoscevano gli imprenditori e si fidavano. Basilea 2 e 3 sono figlie di due crisi e dell'idea che il bilancio sia l'impresa. Se i banchieri di oggi fossero stati il ct del Brasile avrebbero tenuto in tribuna Garrincha, che aveva una gamba più corta dell'altra, ma un dribbling inarrestabile. Le piccole imprese sono tanti Garrincha. La crisi ha fatto ritornare la parola "fiducia": tutta l'economia si basa sulla fiducia, dal pane che compro al forno allo spread».

Allo stesso modo Vignali critica le normative troppo generaliste e "tarate" sulle grandi imprese. «Scalfari anni fa disse che "quello che va bene per la Fiat, va bene per l'Italia", intendendo con ciò la grande impresa. Secondo Vincenzo Visco la piccola impresa era "al massimo un ammortizzatore sociale". Per molti l'impresa è solo quella grande e sindacalizzata. Ma la Thyssen e chi inventa software non possono avere le stesse regole per la sicurezza sul lavoro, come un imbianchino non è un trasportatore di sostanze tossico nocive e non lo si può trattare co-

me le ecomafie».

Un pensiero lo dedica anche ai "guru" «che ci stanno rovinando». «L'Economist nel 2005 titolò "Addio Bella Vita", spiegando che l'Italia era finita, perché lo erano le piccole imprese, ma la crisi l'ha creata la finanza. Un altro predisse che il primo distretto a sparire sarebbe stato quello dei coltelli di Premana, che è cresciuto del 10% e che ha chiesto alla commissione di parlare bene delle piccole imprese nelle università, perché i loro figli, dopo aver sentito per cinque anni che non hanno futuro, non vogliono entrare in azienda. A Economia si dice di entrare nelle multinazionali, nelle società di consulenza e nella finanza, distruggendo il vivaio del sistema imprenditoriale».

Cosa serve, allora? «Non l'antipolitica, che capisco, ma lavorare perché la politica guardi la realtà, perché si rovesci la frase di Scalfari, e quello che va bene all'Italia sia quello che va bene ai piccoli e perché si riconosca che chi fa impresa è la forza della nostra società».

Anche questo, ha sottolineato il presidente di Confartigianato Agostino Bonomo, è quello che si propone di fare la Scuola «che vuole creare imprenditori con una cultura d'impresa, che poi la portino nelle associazioni, negli enti e anche in parlamento».





L'onorevole Vignali con il direttore De Lotto. COLORFOTO